

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



20/10/2009

Accesso agli albi

Sole 24 Ore 20/10/2009 p. 39 Gli esami di stato diventano più selettivi 1

Commercialisti

Italia Oggi 20/10/2009 p. 41 Tirocinio snello. ma tra un anno 2

Sole 24 Ore 20/10/2009 p. 39 Casse di previdenza ai ferri corti 3

Fascicolo di fabbricato

Repubblica Roma 20/10/2009 p. XI "il no al fascicolo di fabbricato può bloccare il piano caso nel lazio" 4

Ponte sullo Stretto

Repubblica 20/10/2009 p. 26 Il ponte sullo stretto non parte sarà solo spostato un binario 5

Riforma forense

Sole 24 Ore 20/10/2009 p. 36 La giustizia chiede legali autorevoli 6

Professionisti

Sole 24 Ore 20/10/2009 p. 39 Dalla corte ue un freno all'antitrust 7

Accesso agli Albi. Rispetto al 2003 successi in calo del 10%

Gli esami di stato diventano più selettivi

Chiara Bussi
ROMA

■ Più ripida la strada da percorrere per l'iscrizione agli albi. La panoramica 2003-2007 sui risultati degli esami di Stato mostra che la probabilità di ottenere l'abilitazione si è ridotta del 10 per cento. Se infatti nel 2003 due candidati su tre (il 66%) erano riusciti a superare la prova, nel 2007, secondo gli ultimi dati diffusi dal ministero dell'Università e dagli ordini, solo uno su due (il 55%) ha raggiunto il traguardo. Il quadro completa la ricognizione compiuta sul Sole 24 Ore di ieri.

Spicca su tutte la categoria degli avvocati, che ha registrato una riduzione del tasso di successo del 22 per cento. Nel 2003 in circa 35mila si sono pre-

IRISULTATI

Tra gli architetti gli abilitati sono il 50% degli aspiranti
Bocciato il 75% dei praticanti avvocati

sentati alla prova di abilitazione e solo in poco meno di 16mila (il 46%) hanno ottenuto il sospirato titolo. La performance non è stata la stessa su tutto il territorio nazionale: la forbice era estesa dal 71% di promossi a Catanzaro al 19% appena di Trieste. A partire da quell'anno è poi entrata in vigore la riforma Castelli, che ha modificato il sistema di correzione: a valutare gli scritti sono ora commissioni appartenenti a distretti di corti d'appello diversi da quelli in cui il praticante svolge l'esame, sorteggiate tra sedi omogenee per numero di iscritti alla prova. Nel 2007 hanno iniziato il percorso di esame oltre 40mila aspiranti avvocati, ma solo in 9.905 (il 24%) sono arrivati a fine corsa. Il record di bocciatu-

re è andato a Trento (con gli elaborati scritti corretti da Caltanissetta), mentre Catanzaro ha "regalato" a Palermo il maggior numero di abilitati (66%). In futuro il quadro potrebbe cambiare ancora. Il progetto di riforma, all'esame della commissione giustizia del Senato, prevede una maggiore selezione "a monte", con un test informatico di ingresso per l'iscrizione al registro dei praticanti.

Il tempo non ha invece lasciato un segno nelle prove per veterinari e farmacisti, con tassi di successo che si sono confermati intorno al 100 per cento. E dentisti e medici continuano a vantare una quota di abilitati superiore al 90 per cento. Mentre ancora un candidato architetto o commercialista su due riesce a ottenere l'agognato "pezzo di carta". Per loro gli esami di stato vengono preparati e valutati in totale autonomia dagli atenei, con risultati diversi da sede a sede. Così, ad esempio, per i dottori commercialisti nel 2007 Torino si è distinta come sede con la maggiore percentuale di abilitati (90%), mentre a Udine solo il 7% ce l'ha fatta. Mentre la Seconda Università di Napoli è apparsa più morbida con gli aspiranti architetti (94% dei promossi), Trieste si è distinta come la più rigida (25%).

Infine migliora del 2% il tasso di successo per chi vuole intraprendere la carriera notarile, in assoluto la professione più selettiva tra quelle esaminate. Qui, però, si tratta di un concorso con un numero programmato. La fotografia dal 2003 al 2007 ha visto anche un aumento dei posti in "palio", passati da 200 a 230. Dal 2006, inoltre, la pratica è stata ridotta da 24 a 18 mesi, sei dei quali possono essere svolti nell'ultimo anno di Università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

La percentuale di promossi agli esami di Stato nel 2007 e il confronto con i risultati del 2003

Anno 2007	% di successo	Diff. con il 2003
Veterinari	99	Invariato
Farmacisti	97	Invariato
Odontoiatri	96	-3
Biologi	95	1
Chirurghi	95	-3
Chimici	90	-5
Ingegneri	88	-4
Biologi junior	84	18
Tecnologi alimentare	84	6
Assist. sociali specialisti	83	-7
Psicologi	83	-2
Dottori agronomo e dott. forestali	70	7
Pianificatori territoriali	69	14
Assistenti sociali	67	-13
Pianificatori junior	66	-14
Dottori in tecniche psicologiche per i servizi alla persona	65	nd
Ragionieri e periti comm.	65	-1
Agronomi forest. junior	63	-14
Chimici junior	61	-25
Architetti	57	3
Arch. junior	51	6
Dott. comm.	50	3
Geologi	43	19
Consulenti del lavoro	31	-5 (*)
Avvocati	24	-22
Notai	7	2

Nota: (*) dato relativo al 2006
Fonte: dati forniti dal Miur e dagli ordini professionali



Commercialisti/ Università e ordini dovranno attendere la firma della convenzione quadro

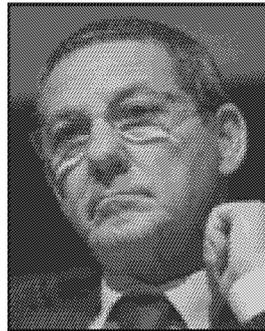
Tirocinio snello. Ma tra un anno

Manca un tassello per fare due anni di pratica all'università

DI GABRIELE VENTURA

Il praticantato all'università, per i commercialisti, partirà tra almeno un anno. Manca ancora, infatti, la firma del ministero dell'università sulla convenzione quadro elaborata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili per dare la possibilità agli ordini territoriali e alle università locali di stringere accordi sul percorso formativo dei tirocinanti, prevedendo un particolare percorso di studio per permettere di fare due anni di pratica durante il percorso accademico (uno da fare necessariamente in studio), con determinate materie ed esami da sostenere. Quindi, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale di venerdì scorso del decreto n. 143/2009 del ministero dell'università, che riscrive il regolamento del tirocinio professionale per l'ammissione all'esame di abilitazione per l'esercizio della professione di dottore commercialista ed esperto contabile (si veda *ItaliaOggi* del 17 ottobre scorso), i giovani potenziali commercialisti dovranno attendere almeno l'inizio del prossimo anno accademico, dato che l'università deve fare un regolamento didattico ad hoc. «Come scritto nel 139», spiega Giorgio Sganga, segretario del Consiglio nazionale, «il ministero dell'università e il consiglio nazionale devono firmare una convenzione quadro, e successivamente, gli ordini locali con le università territoriali possono apportare le modifiche che ritengono opportune. Il problema, però, è che questa convenzione, approvata dal consiglio nazionale, giace ormai da tempo sulla scrivania del ministero. Abbiamo sollecitato più volte la sua firma, ad almeno tre ministri che si sono succeduti al governo». «Con la convenzione poi», continua Sganga, «abbiamo provveduto a insediare una commissione ad hoc, composta esclusivamente da professori ordinari della facoltà di economia che sono anche

dottori commercialisti. Nei prossimi giorni invieremo una nuova lettera al ministro». Intanto, però, il Consiglio nazionale dovrà vedersela con l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, che non approva il requisito di iscrizione all'albo di almeno cinque anni per il dominus, previsto dall'art. 1 del decreto n. 143/2009. Come del resto evidenziato nella proposta di modifica del dlgs n. 139/2005 presentata al congresso di Udine del 15, 16 e 17 ottobre scorsi (si veda *ItaliaOggi* del 17 ottobre). «Non c'è la necessità dei cinque anni di iscrizione per poter avere un praticante in studio», afferma il presidente Luigi Carunchio, «condividiamo invece la previsione secondo la quale chi non matura crediti formativi non può avere praticanti.



Giorgio Sganga

Riguardo al congresso, i politici presenti hanno ritenuto la nostra proposta di modifica confacente a una politica di semplificazione della categoria. Un risultato per noi molto importante.

Già questa settimana presenteremo il documento al Consiglio nazionale». Tra le novità più rilevanti del decreto n. 143/2009, il tirocinante deve essere presente presso lo studio o comunque operare sotto la diretta supervisione del professionista per almeno 20 ore settimanali nel normale orario di funzionamento dello studio (art. 1). Ogni professionista potrà accogliere nel proprio studio un numero massimo di due tirocinanti, salva la facoltà degli ordini territoriali di autorizzare la frequenza di un terzo praticante in casi particolari idoneamente documentati in relazione all'organizzazione dello studio e alle sue effettive capacità di provvedere alle esigenze formative del praticante (art. 2).

Come cambia il tirocinio

- Il tirocinante deve essere presente presso lo studio o comunque operare sotto la diretta supervisione del professionista per almeno 20 ore settimanali nel normale orario di funzionamento dello studio
- Il tirocinio deve essere svolto presso un professionista iscritto da almeno cinque anni all'albo e che ha assolto l'obbligo di formazione professionale continua nell'ultimo triennio certificato dall'ordine
- Ogni professionista può accogliere nel proprio studio un numero massimo di due tirocinanti, salva la facoltà degli ordini territoriali di autorizzare la frequenza di un terzo praticante in casi particolari
- Il periodo di tirocinio decorre dalla data di presentazione della domanda
- Il tirocinio per l'accesso alla sezione A «commercialisti» dell'albo, per coloro che hanno già compiuto il periodo di tirocinio per l'accesso alla sezione B «esperti contabili», e hanno conseguito la laurea specialistica della classe 84 S. corrispondente alla laurea magistrale della classe LM 77 (scienze economico-aziendali), oppure nella classe 64 S. corrispondente alla laurea magistrale della classe LM 56 (scienze dell'economia), ha durata di un anno



Commercialisti. I ragionieri scrivono al ministero del Lavoro: l'iscrizione è vietata per tutti

Casse di previdenza ai ferri corti

I dottori rilanciano: dal 2008 reclutati 6mila nuovi contribuenti

Federica Micardi

Un vuoto normativo blocca le iscrizioni dei commercialisti alla Cassa di previdenza. È quanto ha precisato ieri Paolo Santarelli, presidente della Cassa ragionieri, in una lettera inviata agli Ordini territoriali, alla Cassa dei dottori commercialisti e, per conoscenza, al ministero del Lavoro.

«Il divieto di iscrizione - spiega Santarelli - risulta chiaramente dalla lettera che il ministero del Lavoro ha inviato alla Cassa dei dottori commercialisti il 29 settembre. La nota del ministero è stata interpretata in maniera non corretta ed è necessario fare chiarezza».

La diversa interpretazione è quella della Cassa dei dottori commercialisti. «Dal 2008 abbiamo registrato 6mila nuove iscrizioni», afferma il presi-

dente, Walter Anedda. «Se ci fosse un buco normativo anche per l'iscrizione dei dottori commercialisti, perché il ministero non ha mai eccepito nulla. La legge 21/86 prevede l'obbligo di iscrizione alla nostra Cassa per tutti i dottori commercialisti iscritti agli albi che esercitano la professione. Noi applichiamo la legge».

Santarelli, invece, nella lettera di ieri sottolinea il fatto che il decreto legislativo 139/2005 (articolo 58, comma 1), nel costituire l'Albo unico, ha soppresso gli Ordini di ragionieri e dottori commercialisti e, di conseguenza, i relativi albi.

Va segnalato, però, che lo stesso ministero del Lavoro, a marzo, aveva concesso alla Cassa ragionieri la possibilità di iscrivere i tirocinanti dottori commercialisti ed esperti

contabili; e questo sembra in antitesi con la posizione di settembre.

Intanto i ragionieri hanno deciso di ricorrere al Tar contro il ministero del Lavoro che ha negato la possibilità di destinare parte del contributo integrativo per aumentare le pensioni degli iscritti dal 1° gennaio 2004, calcolate solo con il contributivo. «La nostra delibera è stata mandata nel 2006, la risposta è arrivata nel 2009. Per giustificare la sua decisione il ministero ha applicato le norme attuali, con una proiezione attuariale su 30 anni, e non quelle in vigore nel 2006 che prevedevano una proiezione su 15 anni. Inoltre - prosegue Santarelli - è stato applicato alla nostra Cassa un sistema di valutazione della sostenibilità che non tiene conto della se-

parazione tra gli iscritti prima e dopo il 1° gennaio 2004».

Tra le questioni aperte, ci sono anche i 6 milioni di euro sottratti alla Cassa dei ragionieri da un consulente esterno e dati a una congregazione religiosa. A dicembre la Cassa potrebbe ricevere notizie importanti. Il tribunale di Viterbo dovrà, infatti, decidere se la congregazione religiosa ha commesso un reato oppure se era "inconsapevole" della frode nei confronti della Cassa.

Intanto, i ragionieri hanno già portato a casa una vittoria. Il Tribunale del lavoro di Roma a luglio ha dato loro ragione sul licenziamento «per giusta causa» del direttore generale e del dirigente amministrativo in carica al momento dell'ammancio milionario.

Il braccio di ferro

La nota del ministero

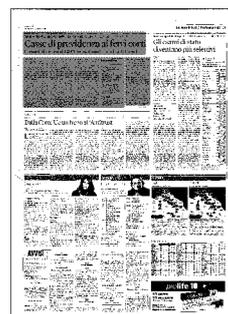
■ «Dal 1° gennaio 2008 è ravvisabile una lacuna normativa» per cui è «impossibile individuare l'ente a cui devono iscriversi tutti i soggetti che confluiscono nell'Albo unico ex Dlgs 139/05»

I dottori commercialisti

■ Per la Cassa dei dottori commercialisti la base di iscrizione all'ente continua a essere la legge 21/86

I ragionieri

■ La Cassa ragionieri denuncia: la nota del ministero del 29 settembre non è interpretata in modo corretto



OSSERVATORIO

”Il no al fascicolo di fabbricato può bloccare il piano casa nel Lazio”



INCERTEZZA

Sul piano casa della regione c'è una paralizzante incertezza applicativa: ma il presidente Marrazzo assicura che non ci sono ostacoli alla partenza di un progetto importante per il settore dell'edilizia e dell'impiantistica

LA LEGGE regionale sul piano casa, che è stata a sorpresa impugnata dal Governo dal quale pure era partito l'input, è invece di fondamentale importanza per il settore dell'edilizia e dell'impiantistica che sta attraversando a Roma e nel Lazio una crisi senza precedenti. Per questo ci rassicurano le parole del presidente della Regione, Piero Marrazzo, che ha dichiarato che la legge in realtà è in vigore in quanto il Governo avrebbe impugnato solamente l'articolo sul fascicolo di fabbricato.

Questo provvedimento nel suo complesso rappresenta, in effetti, uno strumento non solo di stimolo per il settore dell'edilizia, ma anche di grandi opportunità per le imprese artigiane e le piccole e medie imprese del territorio che abbiano necessità di ampliare i propri capannoni.

L'indagine del Cresme, commissionata dalla Cna di Roma, parla chiaro. L'impatto della legge regionale recante le misure straordinarie per il settore edile per il comparto non residenziale, si potrà concretizzare in circa 56 mila mq di superficie di ampliamento. Calcolando che il costo di ampliamento è di circa 750 euro al metro quadro, il provvedimento genererà una ricaduta pari a circa 42 milioni di euro di somme investite nel settore costruzioni.

Per quanto riguarda l'impatto occupazionale si prevedono 950 tra occupati diretti e indi-

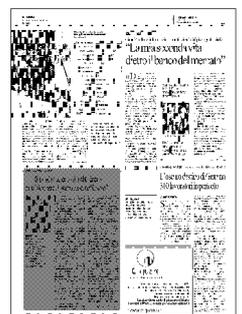
retti, anche se si tratta di cifre, in realtà, largamente inferiori a quelle previste per il settore residenziale (7 metri cubi, pari a 2,8 miliardi investiti), a causa della quantità e dei caratteri dello stock non residenziale nella regione e dei parametri di vincolo previsti.

A tali stime si giunge dopo un'analisi sullo stock 2008 di immobili non residenziali nel Lazio che sommai dati del censimento 2001 a quelli del sistema informativo Cresme sulla nuova produzione edilizia. Gli immobili non residenziali del Lazio occupano una superficie di poco superiore ai 37 milioni di mq. Tenendo conto degli attuali limiti posti dalla Legge Regionale, sono soggetti alla possibilità di ampliamento immobili per una superficie pari a circa 4,6 milioni di mq, di cui per il 60% con destinazione d'uso industriale o artigianale e il restante a per uso commerciale.

Quindi il Cresme ha analizzato anche la propensione delle famiglie del Lazio ad usufruire del Piano Casa determinando, una potenzialità di adesione pari al 12% dei potenziali beneficiari. La Cna ha organizzato intanto un ciclo di 6 seminari sul piano caso, il primo dei quali previsto per martedì 20 ottobre al quale parteciperà il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini e il presidente della commissione lavori pubblici della Regione Lazio Giovanni Carapella.

Ufficio studi Cna Lazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ci sarà una cerimonia per la prima pietra. Ma manca il progetto esecutivo

Il Ponte sullo Stretto non parte sarà solo spostato un binario

GIUSEPPE BALDESSARRO

REGGIO CALABRIA — E' stata annunciata dal premier Silvio Berlusconi come la prima pietra del Ponte sullo Stretto. In realtà il cantiere che dovrebbe essere inaugurato il 23 dicembre prossimo in Calabria, altro non è che lo spostamento del tratto di ferrovia tra Cannitello e Villa San Giovanni. E più precisamente della parte di binario che da nord verso sud consente l'ingresso dei treni in stazione.

Un'opera non strettamente legata al Ponte - la ferrovia che si dovrà collegare ad esso è un'altra - ma inserita nel contesto degli interventi di «compensazione», approvati nel 2006. Opere che l'amministrazione comunale, la Provincia e la Regione accettarono solo «perché indipendentemente dalla realizzazione dell'attraversamento stabile dello Stretto, possono contribuire alla risoluzione di alcuni problemi urbanistici della città». Tanto più che il progetto esecutivo del Ponte non è ancora stato approvato (oltre a non essere finanziato), ed è dunque evidente che gli interventi propedeutici alla fase definitiva non possano essere legati tra di loro. Tra l'altro, si tratta solo di uno stralcio degli interventi

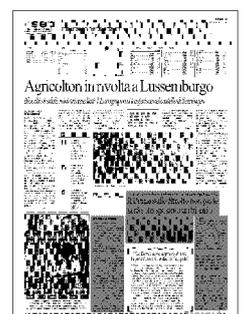
complessivi.

E' previsto infatti che una parte dell'attuale tracciato rettilineo venga traslato a monte del sito attuale, con una curva di un chilometro e 700 metri (costo 30 milioni di euro). Circostanza che fa storcere il naso a più di un tecnico, visto che l'appalto viene giustificato come «opera di emergenza per miglioramento infrastrutturale», mentre se rimanesse isolato si tradurrebbe

L'opera ferroviaria è stata approvata nel 2006 e fa parte di alcuni interventi "compensatori"

in un peggioramento sostanziale delle condizioni di sicurezza.

Dubbi che fanno il paio con la possibile illegittimità del «progetto stralcio», incompleto delle autorizzazioni da parte dei ministeri competenti, della Regione Calabria, e di altri enti. Senza dimenticare poi che si tratta dello stralcio di un progetto attualmente bloccato. E' fermo l'iter per le opere compensative, come lo è anche quello del progetto principale del Ponte.



INTERVENTO

La giustizia chiede legali autorevoli

di **Oreste Dominioni**
e **Renato Borzone**

La riforma della professione forense sconta aspetti di scarsa comprensione perché in genere viene esaminata analizzando solo alcuni dettagli o aspetti controversi. Occorre una consapevolezza del quadro generale.

Prima osservazione: l'affermazione dell'Antitrust sulla necessità di assicurare "la concorrenza" è poco in linea con la realtà. Da molti anni, la concorrenza è sfrenata, l'accesso alla professione indiscriminato, la qualità dell'avvocatura ridotta ai minimi termini. Duole ammetterlo, mala professione è proletarizzata e ridotta a un serbatoio di disoccupati in attesa di miglior collocazione che, a volte, arrotondano con qualche centinaio di euro da altre attività. La conseguenza di questa concorrenza incontrollata non è un "miglioramento" delle prestazioni ma la devastazione della qualità forense. Il cittadino è abbandonato a un avvocato impreparato e talvolta spregiudicato, che esercita in tutti i settori giuridici, appena laureato, senza la minima scuola o preparazione e che, nonostante questo, "maneggia" vita, libertà, beni e futuro delle persone che difende. In tal modo non si assicura di certo il "mercato". Anzi. Il mercato è a tal punto saturo che i cittadini, specie i meno abbienti e attrezzati, scelgono l'avvocato in modo del tutto casuale affidandosi a veri e propri mestieranti, nell'illusione di risparmiare sugli onorari. È crudo e impopolare per un avvocato ammetterlo, e lo si fa con amarezza, ma nel penale almeno la metà degli imputati, quelli più poveri, può considerarsi "carne da macello" nelle mani di personaggi che solo l'Antitrust può definire "avvocati".

L'accesso alla professione non può più essere una mera formalità. E non per restringere la concorrenza ma per salvare il sal-

vabile e assicurare anche una verifica deontologica, assolutamente indispensabile, severa e oggigià largamente carente. Il contesto rende ineludibile l'istituzione della specializzazione forense, prevista dalla bozza in discussione al Senato: inutile spendersi nelle frequentissime banalità sull'iperspecializzazione delle attività se un cittadino che sceglie l'avvocato non è in grado neanche di sapere se questi è più versato come divorzista, giuslavorista, tributaria. Terzo pilastro della riforma è la formazione: persino una minoritaria parte dell'avvocatura, che giustamente invoca una maggiore preparazione dei magistrati, sembra dimenticare che un avvocato senza aggiornamento professionale è come un chirurgo che usa il bisturi una volta ogni cinque anni.

Se si ha chiaro questo scenario, sono più comprensibili alcune questioni di cui si dibatte in questi giorni: le tariffe minime (cui peraltro i penalisti sono scarsamente interessati) possono rappresentare una maggior garanzia per i cittadini e togliere potere a banche e assicurazioni (cui non interessa un avvocato preparato, ma un avvocato che «costi poco»). Nel quadro degradato descritto, il "patto di quota lite" stabilizzerà la vigente legge della giungla, strozzando i cittadini meno provveduti.

Grazie al ritrovato ruolo ideale del Cnf, l'avvocatura è unita sulla bozza di riforma, frutto di un ragionevole compromesso, in discussione in commissione Giustizia al Senato, che sta lavorando con grande serietà. Se questa è la situazione, la

LOGICA D'IMPRESA

L'abolizione delle tariffe minime è contraria alla qualità e favorisce solo banche e assicurazioni

politica (anche di opposizione) sarà in grado di comprendere che allo statuto costituzionale della magistratura deve corrispondere uno dell'avvocatura? Che settori della magistratura gioiscono di un'avvocatura debole per mantenere, nel processo, il ruolo paternalistico conquistato sul campo, che altera i meccanismi di parità delle parti? Se vi sarà comprensione di tutto questo, il percorso riformatore sarà celere e vincente. Diversamente vinceranno le lobby e qualche associazione forense che, rappresentando una sorta di "espressione geografica dell'avvocatura", mira al tanto peggio, tanto meglio. Quanto alle accuse di "corporativismo" solo chi non ha studiato la realtà può impressionarsi: come nel mondo di Orwell, in cui la verità è menzogna, coloro che rischiano di perdere privilegi hanno il terrore di recuperare un avvocato che operi con dignità, indipendente da ogni potere e dal suo cliente e che assicuri una difesa di qualità ai cittadini.

Gli autori sono presidente e vicepresidente



ANALISI

Dalla Corte Ue un freno all'Antitrust

di **Antonio Maria Leozappa**

La riscossa dei professionisti comincia dai farmacisti, con l'avallo della Corte di Giustizia europea. Pronunciandosi sulla legge tedesca che riserva la proprietà delle farmacie agli iscritti all'albo, la Corte ha ridisegnato i criteri per il giudizio di conformità delle norme sui servizi professionali al diritto comunitario. Nella sentenza del 19 maggio, la Corte ha infatti riconosciuto che i professionisti, in virtù delle regole su formazione e responsabilità alle quali, offrono garanzie a tutela della collettività che possono giustificare non solo le riserve di competenze, ma restrizioni all'accesso al mercato da

parte delle imprese. All'origine della sentenza c'è l'autorizzazione ottenuta da una società per azioni, con sede nei Paesi Bassi, a gestire una farmacia in Germania a condizione che la direzione fosse affidata a un farmacista. L'autorizzazione era stata rilasciata disapplicando la norma interna, per contrasto con il principio di libertà di stabilimento. Ne è nato un contenzioso e la Corte è stata chiamata a valutare se gli articoli 43 e 48 Ce ostino ad una normativa che impedisce ai non farmacisti di gestire una farmacia. I giudici, dopo aver ribadito che occorre sempre accertare se una restrizione alla libertà di stabilimento possa essere giustificata da motivi di interesse generale, hanno de-

ciso che la legge tedesca è atta ad assicurare «l'obiettivo di garantire una fornitura di medicinali sicura e di qualità alla popolazione», tutelato dal diritto comunitario. Si legge nella sentenza: «in quanto farmacista professionista, si presuppone che non gestisca la farmacia con obiettivi meramente economici, bensì anche in un'ottica professionale. Il suo interesse privato relativo alla realizzazione di utili si trova quindi temperato dalla sua formazione, dalla sua esperienza professionale e dalla responsabilità che gli spetta, dato che un'eventuale violazione delle regole normative o deontologiche metterebbe a repentaglio non solo il valore del suo investimento, ma anche la

sua esistenza professionale».

Di qui la conclusione che «uno Stato membro può ritenere che la gestione di una farmacia da parte di un non farmacista, a differenza della gestione da parte di un farmacista, può costituire un rischio per la sanità pubblica ... poiché alla ricerca di utili nell'ambito di una gestione siffatta non corrispondono elementi moderatori come quelli ... che caratterizzano l'attività dei farmacisti».

La sentenza ha ricadute anche sulla attuazione della direttiva servizi, a cui sta lavorando il ministro Ronchi, perché mette in discussione la prospettiva con la quale vengono affrontati, in Italia, i problemi concorrenziali relativi all'accesso al mercato dei ser-

vizi professionali. Si pensi all'ultima indagine dell'Antitrust, che censura «l'uso incongruo della potestà deontologica adoperata piuttosto che per fornire una guida alle questioni di ordine etico legate all'esercizio della professione, come strumento di disciplina dei profili di natura economica dell'attività professionale». Ora, l'Antitrust nega alla deontologia la disciplina dei profili economici e il valore dei requisiti professionali; ma per la Corte di Giustizia è proprio grazie alle regole sulla responsabilità e la formazione che l'esercizio «in un'ottica professionale» costituisce la migliore garanzia di tutela della collettività. Una diversità di vedute che dovrà essere sciolta in sede di recepimento della direttiva servizi, con inevitabili ripercussioni sulla riforma delle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

